

Titolo || Carlo Cecchi, *Il bagno* (1971) - presentazione

Autore || Donatella Orecchia

Pubblicato || «Sciame» - nuovoteatromadeinitaly.sciame.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Carlo Cecchi. *Il bagno* (1971)

Di Vladimir Majakovskij

Traduzione di Carlo Cecchi, Italo Spinelli, Marina Spreafico

Regia di Carlo Cecchi

Scene e costumi di Franz Prati

Luci di Settimio Segnatelli

Con Silvana Bertorelli, Toni Bertorelli, Carlo Cecchi, Anna D'Offizi, Gianni Guaraldi, Gigio Morra, Giancarlo Palermo, Marilù Prati, Italo Spinelli, Marina Spreafico, Massimiliano Troian; al debutto anche: Sabina De Guida, Jara Bitetti, Peter Hartaman, Manuela Morosini

Anteprima Santarcangelo, luglio 1971

Prima Roma, Spaziozero, dicembre 1971

Il bagno. Presentazione

di Donatella Orecchia

Nel 1971, dopo l'esperienza di *Le statue movibili*, spettacolo che aveva debuttato al Beat '72 nel marzo, Carlo Cecchi porta in scena con la compagnia del Granteatro *Il bagno* da Majakovskij.

A una prima prova al Festival di Santarcangelo nel luglio di quell'anno, poco soddisfacente per Cecchi che avverte qui il pericolo di un irrigidimento della propria posizione critica nei confronti del tratto ideologico del testo di Majakovskij, segue una prima vera edizione a Roma, nel dicembre. Qui *Il bagno* si rivela per la compagnia un banco di prova ulteriore (dopo il *Woyzeck*) per verificare l'incontro della grande drammaturgia europea con la tradizione popolare italiana.

Su un testo tradotto e ridotto, a partire dall'edizione francese¹, da Carlo Cecchi, Italo Spinelli e Marina Spreafico, il lavoro prosegue infatti nella direzione di una rilettura de *Il bagno* attraverso il filtro della sceneggiata napoletana.

Rimodulata in direzione epico grottesca, questa riscrittura scenica, come il programma di sala annuncia, è la prova di come il teatro epico di Brecht si possa radicare felicemente nella tradizione del teatro dialettale napoletano, per esprimere la contraddittoria e complessa realtà del presente, oltre che per rendere più immediatamente intellegibili i contenuti dell'opera di Majakovskij.

La trama originaria è conosciuta: «L'inventore Ciudakov ha costruito una macchina del tempo che può trasportare nell'avvenire, andata e ritorno. L'invenzione non riesce a superare lo sbarramento burocratico delle cancellerie e soprattutto quello rappresentato dal compagno Pobiedonosikov, capo supremo della direzione per il coordinamento. Lo stesso Pobiedonosikov va a teatro, vede se stesso nella vicenda di questi insormontabili impedimenti e dichiara che nella realtà della vita non succede nulla di simile; il regista gli allestisce allora in quattro e quattr'otto un'allegoria della Rivoluzione di tipo oleografico, convenzionale, che ottiene il suo soddisfatto consenso. Giunge dall'avvenire, chiamata dalla macchina del tempo, una Donna Fosforescente che sceglierà i migliori da trasportare nel secolo venturo. Pobiedonosikov si mette in nota tra i primi, prepara timbri e mandati, fa subito il conto delle sue diarie per i prossimi cento anni. La macchina del tempo si slancia in avanti con passi quinquennali decupli portando via con sé operai e lavoratori, rifiutando Pobiedonosikov e i suoi simili»².

Ridotto a sei quadri e semplificato il testo, italianizzati tutti i nomi (in direzione sia chiarificatrice sia parodica), *il bagno* si manifesta come favola epico-grottesca, scrive Carlo Cecchi, in cui la struttura a quadri staccati richiama l'andamento a tappe di una narrazione popolare. Un cantastorie (Gigio Morra), con una bacchetta da banditore, indica su un telo dipinto che si chiude e si riapre come un sipario, il quadro relativo alla scena che succederà di lì a poco e ne sintetizza i passaggi con pochi elementari versi. La scena è povera, ridotta all'essenziale: «un tavolinaccio, due sedie, un tramezzo di compensato»³.

Un'orchestrina di tre elementi fa da contrappunto sonoro alle azioni sceniche. Il richiamo a un teatro popolare, povero ed essenziale nei mezzi a disposizione, risuona anche nell'essenzialità della costruzione materiale della scena.

Quanto alla recitazione, la contaminazione con il modello popolare della sceneggiata napoletana conduce a una specie di «stile buffonesco e cialtrone»⁴, una cifra recitativa antinaturalistica e straniata che trova «una sua genuina matrice popolare», «come una specie di grosso avanspettacolo»⁵. Come il programma di sala annuncia, il teatro epico di Brecht viene a radicarsi nella tradizione del teatro dialettale. In particolare Cecchi, «con la fissità della sua maschera gessosa di

¹ Traduzione di Elsa Trioler.

² A. Paladini, *Anche a Spazio Zero è in scena "Il Bagno"*, in «Il dramma», aprile 1972, p.26.

³ C. Augias, *Acquistasi macchina ammazzaburocrati*, in «L'Espresso», 23 gennaio 1972, p.21.

⁴ F. Quadri, *Il bagno*, in «Panorama», 10 febbraio 1972, p.11.

⁵ R. De Monticelli, *Via libera alla fantasia popolare*, in «Il Giorno», 23 febbraio 1972.

Titolo || Carlo Cecchi, *Il bagno* (1971) - presentazione

Autore || Donatella Orecchia

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

clown», un Trionfalof freddo e distaccato con «una parola che gli esce di gola atona e lunga e piana», coniuga felicemente la stilizzazione recitativa e la naturalezza (come Eduardo insegna⁶), complice la lingua-corpo napoletana ch'egli ha assunto fin da allora come propria⁷.

Tutta la recita è percorsa da una critica aggressiva e spietata che non risparmia neppure il mondo teatrale⁸. Ne è momento di particolare evidenza l'*Intermezzo* in cui, su richiesta del generale Trionfalof, viene improvvisata una performance «proletaria, anticapitalistica, antimperialista», che è un'autentica parodia di tanto teatro «pseudoimpegnato»⁹ di quegli anni.

Nel finale, una variante conferma l'andamento dell'intera riscrittura: sulla scaletta che va verso il cielo, per poi ridiscendere dall'altra parte con una specie di scivolo, salgono infatti tutti, senza alcuna differenza: burocrati e operai. Il pericolo dell'ipocrisia aleggia da una parte come dall'altra: meglio non confidare in idolatrie futuristiche ed essere attenti, oggi, a svolgere una critica del linguaggio che non risparmi nessuno.

⁶ «Il Cecchi ha derivato questo suo distacco ironico da Eduardo senz'altro, aggiungendovi una sua mobilità nevrotica e un suo segno alienato»: G. Bartolucci, *Crudeltà e candore del "Woyzeck"*, in Id., *La politica del nuovo*, Ellegi Edizioni, Roma 1973, p.109.

⁷ F. Quadri, *Il bagno*, cit.

⁸ *Ibidem*.

⁹ I. Moscati, «*Il bagno*» nella sceneggiata, in «Settegiorni», 16 gennaio 1972, p.29.